



Immagini e storie di santi fra territorio e musei

Deruta, Pinacoteca Comunale

Pietro Vannucci detto il Perugino

(Città della Pieve 1450 circa - Fontignano 1523)

Padre Eterno, san Romano e san Rocco

Affresco; 186 x 128 cm

L'affresco proviene dalla chiesa di San Francesco, e precisamente dalla parete in corrispondenza del primo altare a sinistra dedicato alla Madonna dei Dolori. Fortuitamente riscoperto nel 1846, fu staccato nel 1953; dal 1975 è entrato a far parte della raccolta civica. Ne fu deliberata l'esecuzione intorno al 1475 per "decreto pubblico", come recita l'iscrizione in basso, per implorare la protezione divina contro la peste che in quel periodo imperversava nella zona, cui in particolare fa riferimento la figura di san Rocco, tradizionalmente invocato come intercessore contro le malattie epidemiche.

L'identità biografica di san Rocco è molto fragile. Questi i lineamenti tramandati dall'agiografia: nato a Montpellier tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, Rocco, di nobili origini, vendette tutti i suoi beni a beneficio dei poveri e partì alla volta di Roma da pellegrino, con il cui tipico abito, mantello e bordone è raffigurato anche in questo affresco. Dedicatosi in più località alla cura degli appestati, a Piacenza contrasse egli stesso la malattia, che si manifestò con un bubbone all'attaccatura della coscia divenuto nel tempo suo attributo iconografico, e si rifugiò a Sarmato, presso il fiume Trebbia, dove un cane gli si affezionò al punto da portargli ogni giorno un pane sottratto alla tavola del padrone. Questi, insospettito dai continui furti, seguì il cane e, scoperto il malato, lo curò. Dopo la guarigione Rocco tornò a Montpellier, ma la malattia lo aveva consumato al punto che nessuno lo riconobbe e, scambiato per un malfattore, venne rinchiuso in prigione dove morì cinque anni dopo. Le sue reliquie, trafugate in circostanze misteriose nel 1485, vennero portate a Venezia dove fu fondata la scuola di San Rocco, una confraternita che si dedicava alla cura degli ammalati e che fu capostipite di numerosissime istituzioni analoghe.

Romano, invece, santo e martire della città eterna, compare nella tradizione agiografica come uno dei soldati presenti al martirio di san Lorenzo, occasione durante la quale si convertì e venne battezzato per mano del santo. La punizione non tardò a venire: fu dapprima fustigato e poi decapitato fuori di porta Salaria. Il suo corpo, raccolto dal presbitero Giustino, fu sepolto in una cripta dell'Agro Varano. Godette di un culto particolare soprattutto a Roma e nei territori circostanti.

L'immagine ha goduto fino a tempi recenti, quando era ancora *in situ*, di un'intensa venerazione, testimoniata dai danni alla superficie pittorica provocati dall'applicazione per secoli di ex voto metallici. Evidentemente anche dopo la scomparsa delle epidemie per peste san Rocco e forse anche san Romano continuarono ad essere invocati come protettori, in genere, dalle malattie infettive.

Ritenuto per lungo tempo opera di Fiorenzo di Lorenzo, l'affresco è stato recentemente ricondotto al giovane Perugino sulla base del confronto con l'*Adorazione dei Magi* conservata nella Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia ed è stato datato 1476 in relazione al culto che ricevette in quell'anno l'altare della Madonna dei Dolori. Di particolare interesse la veduta di Deruta che nel suo "realismo" rende tangibile l'oggetto della protezione celeste.

